

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA
CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO
DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ
DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SU POTENZIALITÀ E PROSPETTIVE DI EUROPOL	
Audizione del rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Umberto Vattani:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 10, 11
Bedin Tino (MARGH-DL-U)	8
Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	8
Tidei Pietro (DS-U)	10
Vattani Umberto, <i>Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea</i> ..	3, 8, 10

La seduta comincia alle 12.50.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione Europea, ambasciatore Umberto Vattani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su potenzialità e prospettive di Europol, l'audizione del rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Umberto Vattani.

L'audizione odierna è ritenuta da questo Comitato di grande rilievo e costituisce l'occasione per acquisire elementi di conoscenza diretta sulle tematiche oggetto della presente indagine legate ad alcuni obiettivi del processo di riforma dell'Unione europea, indicati nella dichiarazione di Laeken, su cui la Convenzione europea sta già lavorando.

Questa conoscenza riguarda, in particolare, tre tematiche. Innanzitutto, il quadro istituzionale dell'Unione ed il ruolo dei Parlamenti nazionali e, in particolare, la competenza legislativa esclusiva dell'Unione su Europol, nonché il potere di azione dell'Unione in materia di cooperazione di polizia, quanto ai settori

di azione e agli obiettivi. La seconda attiene alla semplificazione delle procedure di modifica dei trattati. Lo strumento giuridico della convenzione tra gli Stati membri è sempre meno utilizzato a causa della lentezza legata alle procedure di ratifica. Desideriamo conoscere la posizione dell'Italia riguardo alla recente iniziativa, del 2 luglio 2002, del Regno di Danimarca relativa ad un protocollo di modifica della convenzione Europol e, in particolare, riguardo alla modifica dell'articolo 34, che prevede maggiori funzioni di controllo del Parlamento europeo sulle misure adottate dal Consiglio in materia di Europol.

Infine, quanto al rafforzamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, vorremmo comprendere la posizione dell'Italia riguardo alla realizzazione di una gestione coordinata ed integrata delle frontiere esterne e dei contenuti e proposte dello studio di fattibilità, eseguito sotto la direzione italiana, concernente la creazione di una polizia europea delle frontiere. Peraltro, quest'ultimo tema è stato affrontato in occasione del recente vertice dei ministri dell'interno nello scorso mese di maggio, a Roma.

Signor ambasciatore, la invito ad esporre la sua relazione.

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea*. Prima di tutto, desidero esprimere un forte apprezzamento per l'iniziativa assunta dal Comitato e ringraziare il presidente Di Luca per avermi offerto l'opportunità di illustrare, dal punto di vista europeo, ciò che si sta realizzando su un tema così delicato e centrale.

Non c'è dubbio che tutte le materie rientranti nel cosiddetto terzo pilastro del trattato istitutivo dell'Unione europea

siano in fase di avanzato sviluppo, soprattutto dopo i tragici eventi dell'11 settembre scorso. In particolare, relativamente alla collaborazione nel settore della sicurezza, quanto indicato dall'articolo 29 del trattato di Amsterdam (in cui si precisa chiaramente che obiettivo dell'Unione è anche quello di fornire ai cittadini un elevato livello di sicurezza in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia sviluppando tra gli Stati membri un'azione in comune nel settore della cooperazione di polizia giudiziaria), e che allora costituiva una importante norma programmatica, ha trovato un elevato grado di operatività a partire dal 1999, con l'istituzione di Europol. Naturalmente, noi continuiamo a discuterne intensamente con l'obiettivo di estendere la collaborazione tra gli Stati membri.

Il Parlamento europeo si è espresso più volte sul problema del controllo democratico. La prima volta proprio nel 1999, anno in cui Europol è stata costituita, emanando una raccomandazione, indirizzata al Consiglio, che prevedeva un controllo parlamentare e giurisdizionale a livello europeo molto più incisivo. Anzi, in questa raccomandazione il Parlamento suggeriva di non conferire alcun potere operativo ad Europol in assenza di un adeguato controllo democratico da parte del Parlamento europeo, proponeva di incorporarne il bilancio in quello comunitario, invitava il Consiglio ad esaminare la possibilità di istituire una procura europea e, infine, invitava i Parlamenti degli Stati membri ad assolvere in maniera coerente ai diritti e doveri inerenti al controllo dell'operato del membro del Consiglio responsabile di Europol nonché dei rispettivi rappresentanti inviati al consiglio di amministrazione.

Questo è stato il primo atto del Parlamento europeo successivamente all'istituzione di Europol. Ad esso ha fatto seguito, nel 2000, in base ad una relazione nata da un'iniziativa portoghese, una nuova presa di posizione da parte del Parlamento che chiedeva uno scambio di opinioni sulla relazione annuale speciale, prevista dall'articolo 34, e l'attribuzione alla Corte di

giustizia di una competenza per eventuali controversie sorte fra paesi membri. Infine, nel 2001, il Parlamento europeo è tornato su una proposta comune belga-svedese per estendere la competenza di Europol a tutte le forme gravi di criminalità enumerate nella convenzione istituita, suggerendo di riformare tale convenzione sulla base delle migliori prassi seguite dagli Stati e dei metodi di controllo democratico delle forze di polizia dei paesi membri.

Mentre il Parlamento formulava queste richieste, il Consiglio, per parte sua, aveva già individuato una serie di modifiche da introdurre nella convenzione Europol e chiedeva alla Commissione di presentare una comunicazione al riguardo. Questa comunicazione è stata di fatto presentata nell'aprile dell'anno in corso. Essa suggerisce un certo numero di innovazioni nel funzionamento e nel controllo democratico di Europol, le cui attribuzioni principali, come loro sanno, consistono oggi nell'agevolare lo scambio di informazioni tra gli Stati membri, raccogliere, riunire e analizzare informazioni, facilitare le indagini, trasmettere le notizie acquisite alle diverse unità nazionali, gestire le raccolte informatizzate di dati.

Quello che difettava era la possibilità di sviluppare, in proprio, adeguate e necessarie attività investigative. Quindi, con Europol si era posto il problema di garantire un controllo democratico delle informazioni raccolte attraverso le iniziative di polizia nazionale. Duplici i profili da considerare: in primo luogo si presentava l'esigenza di assicurare un'effettiva protezione dei dati — tutelando il diritto fondamentale dei cittadini alla propria vita privata, su cui avrebbe potuto incidere il lavoro svolto dalla nuova struttura —, per cui gli articoli 23 e 24 della convenzione Europol stabilivano l'istituzione di un'autorità di controllo nazionale, al fine di accertare la liceità dell'introduzione dei dati assemblati e della loro trasmissione ad Europol, nel rispetto dei diritti delle persone. In secondo luogo — non per ordine di importanza —, si definiva la necessità di

affidare un compito essenziale di vigilanza e orientamento per l'attività dell'organizzazione, da affidare al consiglio di amministrazione di Europol medesimo.

Non c'è dubbio che nell'attività del consiglio ci sia stata effettivamente un'azione diretta a verificare non solo l'andamento delle azioni operative degli Stati membri e di quelle svolte dalle diverse polizie interessate, ma anche il bilancio di Europol, con la nomina di controllori finanziari e la sorveglianza delle attività di spesa. Inoltre, si è inteso prevedere un meccanismo di soluzione delle controversie tra Stati membri ed Europol.

Ricordo, ancora, che il consiglio di amministrazione è composto da un rappresentante per Stato membro, mentre la Commissione europea ha soltanto lo status di osservatore.

Il primo tipo di controllo — previsto, ripeto, dagli articoli 23 e 24 della convenzione — sulla difesa dei dati, ed il secondo di vigilanza — di competenza del consiglio di amministrazione — si completano con quello parlamentare, esercitato dai singoli Parlamenti nazionali, in relazione alle rispettive disposizioni costituzionali.

Riguardo ai rapporti con il Parlamento europeo, l'articolo 34 della convenzione Europol prevede, in particolare, l'invio di una relazione annuale sui lavori svolti da Europol. Questo documento per il 1999 e il 2000, cioè i primi due anni di attività di Europol, è stato inviato al Parlamento europeo in una forma diversa da quella indirizzata invece al Consiglio. Ci si è perciò chiesti se questa differenziazione tra le due relazioni non debba in realtà venire meno. Certamente, l'obbligo di riservatezza e di protezione del segreto per indagini avviate dalle singole polizie nazionali pone un problema di esposizione al pubblico, in particolare per gli organi in cui l'attività di partecipazione del pubblico è elevata, ma stante questo punto basilare, bisogna pur riconoscere la difformità riscontrata nella

stesura della relazione a seconda di quale organo ne sia destinatario, che appare inopportuna.

Il contenuto dispositivo dell'articolo 34, appena richiamato, è stato indirettamente ampliato dalle norme del trattato di Amsterdam, le quali non si riferiscono immediatamente ad Europol ma riguardano, invece, in generale, il ruolo che il Parlamento europeo dovrebbe poter svolgere per tutte le decisioni quadro e le convenzioni dell'Unione europea, intervenendo con funzioni consultive ed esaminando la congruità degli interventi in rapporto al trattato. Quindi, implicitamente, si potrebbe dire che il trattato di Amsterdam abbia, in parte, innovato la disciplina dell'articolo 34 della convenzione di Europol.

Si è fatto anche riferimento all'attività che può svolgere il mediatore europeo previsto dall'articolo 195 del trattato di Maastricht, soggetto nominato dal Parlamento e competente per tutte le azioni condotte da istituzioni ed organi comunitari nell'ambito del terzo pilastro.

Si ritiene che, da questo punto di vista, tenuto conto della disposizione generale di cui all'articolo 195 citato, il mediatore sia autorizzato a ricevere denunce riguardanti casi di cattiva amministrazione, anche nel caso dell'azione di Europol. Quindi si può dire che, tenuto conto dell'azione che i Parlamenti nazionali possono svolgere nei confronti dei rappresentanti del paese nel consiglio di amministrazione e del ruolo che il Parlamento europeo svolge in base all'articolo 34 della convenzione nei confronti dell'attività di Europol — quadro completato dall'eventuale intervento del mediatore europeo —, è corretto affermare che il controllo oggi possa essere considerato — nella fase attuale di sviluppo della nuova struttura —, sufficiente e adeguato, epperò molto frammentario.

Per cui, acquista rilievo, in proposito, la conferenza interparlamentare su Europol svoltasi nel giugno 2001, nel corso della quale, i deputati nazionali e gli eurodeputati competenti in materia di giustizia e affari interni hanno potuto

scambiarsi le loro opinioni sul controllo democratico delle attività di polizia. La conclusione a cui sono pervenuti i partecipanti è che i Parlamenti nazionali non siano in grado di organizzare, presi singolarmente, una vigilanza sufficiente sulle decisioni del consiglio in materia di polizia ed Europol. Pertanto, occorrerebbe una rete di collegamento tra i deputati nazionali e gli eurodeputati competenti in materia di giustizia e affari interni.

Questa conferenza, tenutasi all'Aia a giugno dell'anno scorso, è dunque particolarmente importante, perché in un certo senso indica la direzione verso la quale muoversi. È certamente vero che si è allargato il campo di esame dell'Europol rispetto alle forme di criminalità, grazie alla decisione del Consiglio dei ministri GAI del 6 dicembre 2001, per cui tutti i reati inclusi nell'allegato di Europol adesso fanno parte delle competenze della struttura di controllo europea. La questione che ora si pone è in che modo negli anni a venire si potrà rendere più operativa Europol, così come stabilito dall'articolo 30 del trattato di Amsterdam, che prevedeva l'avvio di una fase ulteriore di sviluppo nei cinque anni successivi.

Ci troviamo, attualmente, nel periodo mediano di tale quinquennio. Il presidente di questo Comitato ha fatto riferimento a delle proposte avviate in particolare dalla Danimarca le quali, naturalmente, incontrano sempre il limite dato dalla necessità, ogni qualvolta si modifichi una convenzione del tipo di quella di Europol, di una ratifica parlamentare da parte di tutti gli Stati membri.

La macchinosità di questa procedura dovrebbe formare oggetto di una discussione da svolgersi in seno al Consiglio per vedere in che modo si possa introdurre nella convenzione — che ha, per sua natura e negli obiettivi che si propone di raggiungere, un carattere evolutivo — la trasformazione di Europol.

Il sistema di controllo di Europol non può essere considerato, da un punto di vista giuridico, insufficiente, dato che i

poteri assegnati a questa istituzione sono ancora molto limitati rispetto alle polizie nazionali; tuttavia, occorre riconoscere che questi poteri vengono esercitati indirettamente dai singoli Parlamenti nazionali in modo non sempre chiaro e trasparente.

Quello che manca di più — per questo considero un privilegio potermi rivolgere a questo importante Comitato parlamentare — è uno scambio di informazioni istituzionalizzato e regolare tra i membri competenti dei singoli Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo che, se venisse effettuato, permetterebbe di migliorare all'istante la situazione; al momento, infatti, non sono previsti scambi ufficiali e regolari. Al riguardo, sarebbe sufficiente apportare alcune modifiche alla convenzione e, indipendentemente da essa, occorrerebbe un meccanismo che faciliti il collegamento tra i singoli Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo.

Un meccanismo formale, in futuro, potrebbe consentire una cooperazione rafforzata tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo; al riguardo, si è pensato di istituire una commissione mista composta dai membri delle Commissioni dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo competenti in materia di polizia, che potrebbe riunirsi due o più volte durante l'anno. In questo caso, il contatto diretto con Europol potrebbe essere garantito da un organo speciale, costituito da alcuni membri nominati dalla commissione mista, alla quale poi dovrebbe riferire. Si è pensato anche di prevedere un regolare incontro del direttore di Europol con la Commissione parlamentare competente e uno scambio di opinioni con la Presidenza del Consiglio sulla relazione annuale di Europol, evitando, in tal modo, che la consultazione del Parlamento europeo si limiti ad una semplice presa d'atto; si è anche suggerito di modificare l'articolo 24 della convenzione Europol in modo da imporre all'autorità di controllo comune di redigere una relazione sull'attività annuale da trasmettere al Parlamento e prevedendo

di includere in questa relazione le informazioni relative ai controlli svolti dalle autorità di controllo nazionale.

Questo è attualmente il quadro di riferimento in cui si prevedono, come detto, un'intensificazione dei contatti tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo e modifiche della convenzione Europol, al fine di rendere il controllo democratico più regolare ed incisivo.

Si è fatto riferimento anche al problema dello spazio di sicurezza, alla gestione coordinata delle frontiere esterne e all'eventuale istituzione di una polizia europea. Un esame del programma di lavoro presentato dalla Presidenza spagnola dell'Unione, conclusasi il 30 giugno, non prevedeva assolutamente nulla in tema di lotta all'immigrazione clandestina e di gestione delle frontiere esterne, mentre si faceva riferimento alla lotta contro il terrorismo. Questi due temi, immigrazione clandestina e gestione delle frontiere esterne, sono stati inseriti nel programma di lavoro della Presidenza spagnola per iniziativa del Governo italiano.

Nell'incontro informale svoltosi a febbraio di quest'anno a Santiago di Compostela, si è deciso di approfondire il tema delle frontiere esterne. Grazie a questa prima presa di posizione e a quella successiva (in seno al Consiglio affari generali) del Presidente del Consiglio, tali questioni sono divenute temi centrali dell'attività svolta dalla Presidenza spagnola; inoltre è stata prevista, da parte dell'Italia, la presentazione (a Roma il 30 maggio) di uno studio di fattibilità avente ad oggetto questi temi.

Le frontiere esterne erano il risultato del sistema previsto a Schengen; a tale sistema non era mai stata collegata l'azione esterna svolta dall'Unione europea. Ciò in quanto si è sempre ritenuto che le frontiere esterne, pur essendo comuni, rientrassero nella competenza quasi esclusiva dei paesi ai quali esse appartengono. Al riguardo, la presentazione, da parte del Governo italiano, di uno schema più globale ha consentito di sviluppare il concetto di frontiere esterne comuni e l'azione che dovrà essere esercitata dal-

l'Unione nei confronti dei paesi terzi dai quali i movimenti e i flussi migratori provengono.

Lo scopo di questo studio di fattibilità era di vedere in che modo questa azione potesse svolgersi negli aeroporti, nei porti, lungo il corso delle frontiere terrestri, e così via, al fine di considerare tutto quanto avviene a livello di frontiera comune un problema dell'Unione europea e non invece un problema dei singoli Stati. Al tema delle frontiere esterne si collega, evidentemente, quello dell'istituzione di un corpo di polizia europea avente il compito del controllo delle frontiere esterne comuni.

L'allargamento dell'Unione europea ad altri paesi pone dei problemi nuovi e delicati, dato che l'attuale frontiera esterna comune, quella della Germania, diventerà, dopo l'allargamento, la frontiera polacca con paesi quali l'Ucraina, la Bielorussia e così via.

Lo studio di fattibilità presentato dall'Italia è stato adottato a Siviglia e costituisce, per la Presidenza danese, parte di un mandato su cui essa dovrà riferire, in ordine alla prosecuzione dei lavori, a Copenhagen; studio che sarà discusso nei prossimi mesi a livello di Consiglio di giustizia e affari interni per verificare la possibilità di realizzare nuove forme di collaborazione tra i vari paesi. Se si considerano le ricadute, in termini di costi, sui singoli paesi e i problemi istituzionali che tale questione pone, ci si rende conto di essere di fronte ad una materia molto complessa; tuttavia, è significativo che tale processo si sia avviato, soprattutto perché, durante il periodo di Presidenza della Grecia (nel primo periodo del 2003), su questi problemi, proprio per la sensibilità dimostrata dalle autorità di Atene, probabilmente si riuscirà a compiere dei concreti passi in avanti.

PRESIDENTE. Do adesso la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

TINO BEDIN. Ringrazio l'ambasciatore Vattani per la competenza e la puntualità con cui ha soddisfatto alcune delle nostre esigenze. Ho letto in una agenzia che la Presidenza danese sta lavorando per la modifica generale della convenzione, ma, non ritenendolo un processo veloce, starebbe anche lavorando anche su alcuni aspetti innovativi dal punto di vista pratico. Credo che ciò potrebbe essere di un qualche interesse per il lavoro dell'indagine conoscitiva; le saremmo grati se potesse fornirci qualche informazione più dettagliata.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Mi associo ai ringraziamenti del collega Bedin nei riguardi dell'ambasciatore Vattani. L'ambasciatore ha correttamente segnalato alcuni aspetti ed ha centrato il suo ragionamento sull'importante attività di controllo e di indirizzo democratico dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, distinguendo le competenze, riguardanti il controllo democratico, del Parlamento europeo da quelle del Consiglio.

Ritengo assolutamente condivisibile la sua proposta di istituire una commissione allargata che coinvolga i parlamentari nazionali insieme a quelli del Parlamento europeo per un maggiore controllo e, soprattutto, per una maggiore sinergia di vedute, di controllo e di informazione.

Mi permetto di segnalare all'attenzione dell'ambasciatore l'aspetto politico del riferimento ai compiti di Europol (scambio di informazioni tra Stati membri, gestione dei dati informativi) e del riferimento alla prospettiva, auspicata da molti, di un maggiore sviluppo delle attività di investigazione vere e proprie. L'ambasciatore ha anche sottolineato, però, come lo sviluppo in proprio delle capacità investigative di Europol, possa in qualche modo rientrare nell'ambito di quanto discusso a Siviglia (controllo delle frontiere esterne, immigrazione clandestina, istituzione di una polizia europea) dove era presente la preoccupazione, in previsione dell'allargamento

a est, circa le maggiori difficoltà che comporterà il controllo delle nuove frontiere esterne.

Mi sembra di avere colto nel suo ragionamento una certa preoccupazione in ordine all'opportunità o necessità di munire Europol di proprie attività e, quindi, di una capacità di sviluppo in proprio di attività investigative, che sarebbero evidentemente prodromiche all'istituzione della polizia europea, organizzando in tal modo un vero e proprio controllo alle frontiere esterne. Il mio auspicio è che il Governo italiano e l'ambasciatore Vattani, come nostro rappresentante, possano operare in modo forte, preciso e puntuale sia nel corso di questo semestre di indirizzo danese sia in quello successivo ad indirizzo greco, in modo da giungere al semestre italiano dopo aver definito un percorso che consenta ad Europol non solo di registrare, acquisire e scambiare dati, ma anche di avere una sua effettiva ed autonoma capacità di operare per attività investigative, così da creare uno strumento comunitario, condiviso da tutti gli Stati nazionali, che possa dare i risultati che tutti noi auspichiamo: maggiore sicurezza a livello europeo, maggiore controllo delle fonti di criminalità e, quindi, di conseguenza, un ruolo più forte e pregnante dei Parlamenti nazionali.

PRESIDENTE. Do la parola all'ambasciatore Vattani per le risposte.

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea*. In riferimento al tipo di modifiche e di facilitazioni che si possono introdurre in modo da rendere più efficace l'attività di Europol nel senso illustrato dall'onorevole Landi di Chiavenna, vorrei dire che l'Italia, in sede europea, ha distinto in maniera più precisa tutti gli sviluppi possibili da introdurre a diritto costante rispetto a quelli che necessitano una modifica della convenzione.

In sede di Coreper abbiamo sottolineato come sarebbe opportuna una particolare consultazione sulle procedure di

bilancio e sulla nomina dei direttori, tema quest'ultimo particolarmente importante, poiché l'Italia, pur essendo il terzo paese contribuente al bilancio comunitario, non ha una rappresentanza soddisfacente ai vertici di Europol. Se sulla nomina dei direttori vi fosse una discussione più approfondita, potremmo far valere l'apporto dell'Italia sotto il profilo informativo, collaborativo, specialistico (carabinieri, guardia di finanza, polizia). Noi abbiamo un'esperienza, recentemente messa in evidenza, che porterà, probabilmente, a forme di contributi italiani nella formazione delle guardie di finanza o di corpi di polizia particolari nei nuovi paesi candidati. Stiamo, quindi, lavorando per vedere in che modo la nostra esperienza in questo campo possa essere messa a disposizione di altri paesi. L'Europol ha stipulato convenzioni ed accordi con parti terze (Stati Uniti, Repubblica Ceca ed altri), tuttavia vorremmo che tali negoziati venissero discussi ed approfonditi per svilupparne le potenzialità.

Pensiamo che le presentazioni orali al Parlamento europeo, sulla base della relazione annuale o di eventuali questioni da discutere, siano misure possibili da adottare sin da ora, senza modifica della convenzione e senza un'innovazione del diritto costante, per sviluppare maggiormente l'attività di Europol, ma anche per assicurare il controllo del Parlamento europeo. Purtroppo le misure che necessitano di modifiche normative devono fare i conti con la procedura di codecisione. Vorremmo introdurre lo *status* di osservatore del Parlamento europeo nel consiglio di amministrazione di Europol, perché i compiti di vigilanza del consiglio giustificherebbero la presenza di europarlamentari oltre ai rappresentanti dei singoli Stati membri. Se si potesse trovare il modo di consentire un'evoluzione dei testi giuridici senza richiedere necessariamente una procedura di ratifiche, ciò, naturalmente, accorcerebbe i tempi, rendendo più efficiente il sistema.

Non c'è dubbio che tra le attese dei cittadini europei quelle della sicurezza (sapere ciò che accade sul territorio eu-

ropeo, sapere che alla criminalità organizzata può essere preventivamente impedito di operare sui nostri territori) rappresenta una delle priorità dell'Unione europea. Sotto tale profilo, un'azione efficace di Europol che potenzi le capacità investigative delle singole polizie nazionali appare indispensabile, perché nessun paese è più in grado da solo, tenuto conto di queste forme di criminalità transnazionali, di affrontare questi problemi. Quindi, è giocoforza cercare di operare nella maniera più collaborativa possibile.

Da parte italiana si è molto insistito su un'attività preventiva che si può sviluppare cercando di collaborare in maniera più stretta con l'Alto Commissariato dei rifugiati delle Nazioni Unite nelle zone di crisi, ad esempio l'Afghanistan.

Si sa che quando c'è una zona di crisi, a parte tutti gli eventi drammatici che la caratterizzano, si verifica automaticamente un flusso migratorio. Un'azione condotta insieme alle Nazioni Unite, non soltanto dall'Unione europea, può prevenire il fenomeno, può attenuare gli effetti dannosi e può contribuire a cercare una possibilità di sistemazione per questi esseri umani nell'area, anziché effettuare un loro spostamento in una zona diversa, apportando loro gli opportuni aiuti di emergenza ed assistenza.

Per quanto riguarda il bilancio comunitario, cui si riferiva l'onorevole Landi di Chiavenna, abbiamo posto il problema dell'adeguamento dei mezzi. In base alle attuali norme del trattato relative al bilancio dell'Unione, la Commissione dispone soltanto di dieci milioni di euro da destinare agli accordi con i paesi terzi ai fini dell'inserimento di una clausola di riammissione. Soltanto per il negoziato che la Commissione sta conducendo con il Marocco la richiesta è di 40 milioni di euro. Quindi, si misura con un solo paese la distanza esistente tra i mezzi a disposizione della Commissione e le esigenze necessarie per affrontare seriamente il problema della riammissione dei clandestini e di coloro che sono entrati illegalmente nel nostro territorio.

Per i fondi MEDA, destinati a favorire lo sviluppo dei paesi del Mediterraneo, paesi appartenenti ad un'area dalla quale normalmente provengono flussi migratori di clandestini nel nostro territorio, sono previsti appena 6 milioni di euro. Anche questo dimostra la pochezza, la scarsità dei mezzi a disposizione. Bisogna rendere credibile l'azione dell'Unione. Non mi riferisco ai singoli paesi membri; l'Italia, da sola, fa molto di più dell'Unione europea nel suo insieme. È necessario rendersi conto di che cosa significhi la credibilità dell'azione comune per difendere le frontiere comuni e per frenare i fenomeni di criminalità organizzata (tra l'altro, non ci sono fenomeni di questo tipo che non siano accompagnati da forme di tratta di esseri umani, violazioni gravi della dignità delle persone e delle loro libertà fondamentali).

Purtroppo, i mezzi a disposizione dell'Unione, oggi, sono estremamente limitati. Perciò, occorrerà un'azione convergente, sistematica ed il più possibile organica da parte dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e dei singoli paesi nell'ambito del Consiglio, come noi ci proponiamo di realizzare insieme ai nostri *partner*, soprattutto quelli del sud, che sono i primi ad essere investiti da questi problemi.

PIETRO TIDEI. Il 6 marzo scorso ha iniziato ad operare un'istituzione innovativa, Eurojust. Vorrei sapere quali rapporti lei auspichi possano esistere, nel prossimo futuro, tra Eurojust ed Europol, visto che, allo stato attuale, l'attivazione delle indagini è effettuata da Eurojust nei singoli Stati membri, prescindendo da Europol.

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea*. Europol è naturalmente portata a definire i contorni della sua azione nei confronti di altre istituzioni comunitarie. Oltre a quella da lei nominata, c'è Olaf. Nell'estensione dell'area di competenza di Europol rientrano anche le frodi, che sono oggetto di indagine amministrativa

anche da parte di Olaf. Eurojust ha un carattere più giurisdizionale in quanto la sua attività, iniziata quest'anno in sostituzione di Projust (la procura europea provvisoria) in realtà già investe il settore giudiziario. Europol agisce nel campo dell'indagine ed investigazione di polizia: raccolta e confronto di dati, sistematizzazione ed analisi della criminalità organizzata e così via. Non c'è dubbio che l'attività di polizia, investigativa e altro, ove siano accertati fenomeni di criminalità o vi sia imputazione di reato, possa condurre ad attività di vera e propria indagine giudiziaria. Quando quest'ultima investa più paesi, i quali ritengano di doverla condurre in maniera cooperativa in virtù di qualche elemento di transnazionalità, Eurojust entra in funzione. Tra queste diverse istituzioni comunitarie l'obiettivo comune è far rispettare le norme comunitarie, la carta dei diritti ed i codici penali dei singoli paesi membri. Esso è perseguito con mezzi, che presentano forme di specializzazione diverse quali quelle che differenziano Olaf ed Europol, operativi in stadi diversi della procedura di indagine. Nel caso dell'indagine di polizia ci si ferma alla fase propria di questo tipo di investigazione, con Eurojust si entra nel campo della vera e propria indagine giudiziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Vattani per il suo intervento. Credo che, in occasione di una delle prossime riunioni dell'ufficio di presidenza, chiederò ai colleghi di prevedere una fase successiva all'incontro di oggi, magari a Bruxelles. Probabilmente, le chiederemo di aiutarci ad organizzare un incontro con i vari responsabili dei gruppi di lavoro che, anche limitandosi ai temi relativi ad Europol ed a Schengen, sono piuttosto numerosi e consistenti.

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea*. Signor presidente, la ringrazio per la cortesia che mi è stata usata e per l'opportunità che mi è stata concessa di illustrare l'attività nonché le iniziative

italiane in questo campo, dal momento che noi siamo all'avanguardia nell'analisi e nell'esame delle proposte. Sarei molto lieto di poter prevedere, per il prossimo autunno, a Bruxelles, un incontro con le Commissioni del Parlamento europeo che si occupano di queste materie, con il direttore di Europol e con i rappresentanti italiani, anche per una valutazione di quanto potremo realizzare insieme per rafforzare questo tipo di controllo democratico, di azione e di sviluppo di un tema e di un settore che stanno molto a cuore ai cittadini europei, quale che sia loro nazionalità.

PRESIDENTE. Consideriamo questo suo atto di cortesia anche come un impegno.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 29 luglio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0003730